

PRESENTAZIONE DEL SIGNORE

2 febbraio 2015

Il Papa nella lettera apostolica inviata a tutti i consacrati il 21 novembre 2014 nella festa della Presentazione della Beata Vergine Maria, in vista dell'anno dedicato alla vita consacrata esortava i religiosi e le religiose a "svegliare il mondo". Valutava cioè una oggettiva situazione di torpore spirituale chiedendo a coloro che sono la "profezia del futuro" a offrire ai fratelli che incontrano come compagni nel pellegrinaggio terreno un particolare servizio: aiutarli a uscire fuori dall'indolenza, l'ignavia, l'inerzia e inoltre contribuire ad eliminare il vizio dell'accidia in coloro che, anche entro la Chiesa, sperimentano tristemente la spirituale pigrizia che rallenta la crescita del piccolo seme del Regno col rischio di rendere inefficace l'intervento salvifico di Dio.

Ma per svegliare gli altri bisogna essere svegli noi, avere la lucidità spirituale che ci consente di essere consapevoli della missione che ci è stata affidata. È quanto in molti passi della Scrittura ci imbattiamo e quanto la Santa Liturgia sempre, ma specialmente nei tempi dell'attesa – l'Avvento e la Quaresima – ci presenta.

La festa della Presentazione del Signore è per tutti i battezzati occasione di contemplazione, illuminazione, impegno programmatico della vita. È la festa dell'*Incontro*, la festa delle luci. Una volta – non so se lo fate ancora – i ceri benedetti alla *Candelora*, venivano portati nelle case e utilizzati nei momenti più significativi della vita familiare; presiedevano i momenti preghiera comune e venivano accesi anche in particolari situazioni di sofferenza o di pericolo come i temporali. Ricordo che mia madre accendeva la candela quando dovevo sostenere un esame.

Il bambino Gesù è esaltato dal vecchio Simeone come "luce delle genti", "gloria del suo popolo", ma anche riconosciuto "segno di contraddizione", "salvezza o rovina", strumento attraverso il quale "si rivelano i segreti del cuore".

San Giovanni Paolo II nella lettera enciclica *Redemptoris Mater* (25 marzo 1987) scriveva che "*quello di Simeone appare come un secondo annuncio a Maria, poiché le indica la concreta dimensione storica nella quale il Figlio compirà la sua missione, cioè nell'incomprensione e nel dolore*" (n. 16).

La spada che trafiggerà l'anima di Maria, non sarà solo quella della sofferenza cui la tradizione del popolo cristiano farà riferimento specialmente nella struggente icona dell'Addolorata, ma è soprattutto la Parola di Dio più tagliente di una lama affilatissima e a doppio taglio che entra nel punto più sensibile del cuore e crea discernimento doloroso, perché non si può accogliere la Parola senza le conseguenze che questa Parola esige e cioè il portare la croce e perdere la vita per Colui che l'ha donata per noi (cfr. Eb 4, 12).

Non è possibile allora confondere la sostanziale gioia del cristiano che cresce nel profondo di un cuore che appartiene al Signore, con l'atteggiamento del buontempone che non prende nulla sul serio e di fronte alle oggettive precarietà dei diversi momenti bui della storia, in particolare nella concreta esperienza della Chiesa, pretende di valutarli come cose non importanti, o solo come situazioni poco significative che passano come passano gli uomini.

La vita consacrata non è esente da tali contraddizioni e l'antica tentazione di contrapporre vita interiore e annuncio evangelico o rielaborarla con l'ipotesi di un intimismo che combatte l'estrosità pastorale, potrebbe continuare a portarci fuori contesto e condurci a erronee valutazioni circa quella che viene considerata come crisi epocale delle vocazioni o perdita dell'identità del singolo Istituto indirizzandoci a tragiche conclusioni di chiusura dell'esperienza comunitaria non valutate in profondità e, certamente, con insufficiente senso di equilibrio. Inoltre la situazione di tensione potrebbe produrre una chiusura generalizzata a qualsiasi tentativo di novità provocando una ingiustificata diffidenza verso nuove forme di vita religiosa, chiusura che nulla ha a che fare con il necessario, prudente discernimento.

Quello che invece è ineludibile è un continuo e significativo esame di coscienza che ci metta veramente a confronto con la Parola di Dio, viva ed efficace, più tagliente della spada a doppio taglio, rispondendo alla domanda del senso di una presenza, di un'appartenenza, dell'attuazione del carisma nelle diverse condizioni epocali, valutando rettamente il peso della risposta che diamo all'invito che continuamente il Signore rivolge alla sua Chiesa.

L'altro ieri, sabato, il brano evangelico che abbiamo letto alla Messa era tratto dal capitolo 4° di Marco, che le diverse edizioni titolano "la tempesta sedata". "Signore, che fai, dormi? Non ti importa che periamo?". Gesù, che sembra dormire sul cuscino a poppa della barca, sgrida i venti e il mare e si fa bonaccia. "Non capite ancora"?

Anche noi non comprendiamo ancora e una selva di domande ci investe.

Perché ordini fiorenti nei secoli scorsi sembrano arrancare? Perché gli entusiasmi delle origini sembrano raffreddarsi? Perché rallenta il passo evangelizzante e, nonostante l'impegno profuso, non nascono nuove vocazioni o ne nascono poche? Oppure perché quelli che sembrano affacciarsi interessati alle porte dei nostri conventi, facilmente poi se ne allontanano? Perché – e questo è ancora più doloroso e, per certi versi, incomprensibile – capita non raramente che si abbandoni l'Istituto dopo la Professione perpetua? Siamo incapaci di vero discernimento? Forse, in taluni casi, anche. I tempi sono diversi e bisogna adattarsi alle mutate condizioni? È necessario un rinnovamento che riscopra l'identità che il fondatore/trice ha intuito quando ha pensato di costituire una nuova esperienza di vita comunitaria? Certo, ma non solo. Sono domande lecite, per certi versi necessarie che incombono sulle nostre Comunità e ne condizionano talvolta la vita tragicizzando maggiormente ogni giorno che già porta in sé la sua quota di pena (cfr. Mt 6, 34)

In questo anno dedicato alla vita consacrata tutte le Comunità vanno interrogandosi. Il Papa – e ve l'ho ricordato anche altre volte – nella sua lettera ha dato diverse piste di riflessione ma prelude proponendo tre obiettivi che invitano i religiosi e le religiose a:

- 1) *"guardare il passato con gratitudine"* perché è dono di Dio e non si può considerare inutile, anzi tener presente gli inizi e lo sviluppo di ogni Istituto, *"raccontare la propria storia è indispensabile per tener viva l'identità"* (Papa Francesco, lettera citata n.1);
- 2) *"vivere il presente con passione"* domandarci – è sempre Papa Francesco *"il Vangelo... è davvero ancora il nostro primo e unico amore, come ci siamo prefissi quando abbiamo professato i nostri voti?"*;
- 3) *"abbracciare il futuro con speranza"* non cedendo *"alla tentazione dei numeri e dell'efficienza, meno ancora a confidare nelle proprie forze... con Papa Benedetto vi ripeto: «Non unitevi ai profeti di sventura che proclamano la fine o il non senso della vita consacrata nella Chiesa dei nostri giorni»* (Omelia nella Festa della Presentazione di Gesù al tempio, 2 febbraio 2013) nove giorni prima del grande e coraggioso gesto di lasciare il Pontificato.

Gesù sulla barca in mezzo al lago di Tiberiade in burrasca, dice agli apostoli: *"Perché temete?"* (cfr. Mc 4, 40) e dice a noi oggi: "Uomini – donne di poca fede. Non capite ancora?". Sì, non comprendiamo ancora. Talvolta ci sembra di capire e facciamo anche gesti di coraggio come Pietro che, in un'altra occasione va incontro a Gesù camminando sulle acque, ma si impaurisce, affonda e deve gridare *"Signore salvami!"* (Mt, 14, 29-31).

Sì, Signore, salvaci dalla nostra incredulità, dalla presunzione di reggere noi le sorti del Regno che ci viene affidato, di crederci capaci di capire tutto anche se continuamente sperimentiamo che non siamo in grado di capire.

Il profeta Malachia nel brano della prima lettura di oggi afferma che l'offerta di Israele "sarà gradita come negli anni lontani", solo quando Dio stesso verrà a purificare il suo popolo. L'immagine del fuoco e della lisciva dei lavandai è forte e significativa. Verrà ripresa in parte da Giovanni il Precursore che poi presenterà il Messia come l'Agnello che si addossa i peccati per purificare ogni uomo bisognoso di redenzione. Ben sintetizza l'autore della lettera agli Ebrei: Cristo "proprio per essere stato messo alla prova ed avere sofferto personalmente, è in grado di venire in aiuto a quelli che subiscono la prova" (Eb 2, 18).

Gesù dopo aver chiaramente confidato ai discepoli che avranno tribolazioni dal mondo, li conforta affermando: "Abbate coraggio, io ho vinto il mondo" (cfr. Gv 16, 29-33).

Giovanni, l'apostolo prediletto, ben ricorderà questa affermazione del Maestro e nella prima lettera alla sua Comunità che già sperimenta la tribolazione preannunciata dirà: "Questa è la vittoria che ha vinto il mondo: la nostra fede" (1Gv 5, 4).

Allora la risposta è tutta nel riscontro che sapremo dare a questa domanda: abbiamo abbastanza fede?

Pensiamo che il passato – per il solo fatto che l'abbiamo vissuto – è dono di Dio?

Pensiamo che il presente deve essere illuminato dalla luce del Vangelo?

Pensiamo che il futuro ci appartiene perché è di Dio?

Al tempio di Gerusalemme solo Simeone e Anna si accorgono della presenza del Figlio di Dio in mezzo al suo popolo. Sperimentano questa presenza perché sono "mossi dallo Spirito", vedono la salvezza perché hanno gli occhi purificati. La preghiera e l'intimità col Signore li rende capaci di scorgere i segni dei tempi e scoprire, nelle pieghe e nelle piaghe della storia, la potenza vivificante del Signore che opera nonostante il rifiuto e il peccato dell'uomo.

Carissimi fratelli e sorelle consacrati, ieri abbiamo ascoltato il brano della prima lettera di Paolo ai Corinti nel quale l'apostolo parla della vita celibataria e della verginità scelta per il Regno. Mette al centro della sua argomentazione l'orientamento di una vita che sia "senza preoccupazioni" e vissuta in libertà: "chi è sposato si preoccupa delle cose del mondo e si trova diviso" (1Cor 7, 35). Talvolta succede che anche coloro che hanno scelto la vita celibataria e verginale si trovino divisi perché si preoccupano troppo delle cose del mondo. Forse qui sta il punto focale della dibattuta questione. Forse non sempre abbiamo il coraggio di portare alle estreme conseguenze la scelta unica ed esclusiva della sequela del Signore e ci trasciniamo dietro orpelli e filamenti che ci si attaccano addosso e ci avvolgono come un'appiccicosa ragnatela impedendoci di camminare spediti sulla via della santità.

Papa Francesco nel suo *Messaggio* oltre a chiedervi di svegliare il mondo ha detto che si aspetta anche altro da voi. Dice il Santo Padre:

- 1) *Mi aspetto che tra di noi non si vedano volti tristi, persone scontente o insoddisfatte. "Dove ci sono i religiosi c'è gioia".*
- 2) *Mi aspetto che la spiritualità di comunione diventi realtà e che voi siate in prima linea nel cogliere la grande sfida che ci sta davanti. La comunione si esercita innanzitutto all'interno delle rispettive comunità dell'Istituto. È la mistica del vivere insieme. I consacrati e le consacrate devono essere esperti di comunione.*
- 3) *Mi aspetto che non vi ripiegate su voi stessi, che non vi lasciate asfissiare dalle piccole beghe di casa, non rimanete prigionieri dei vostri problemi.*
- 4) *Mi aspetto che ogni forma di vita consacrata si interroghi su quello che Dio e l'umanità di oggi domandano (cfr. Papa Francesco - Lettera citata, II).*

La presenza dei consacrati e delle consacrate è ricchezza per una Chiesa locale. Nella nostra Arcidiocesi vi sono diverse comunità femminili ma solo 3 maschili: l'Ordine dei Frati Minori, i Missionari Oblati di Maria Immacolata, i Missionari Comboniani.

Spero e desidero che altre Comunità vengano a condividere con noi l'annuncio del Vangelo con il loro specifico carisma, mentre prego il Signore che susciti – insieme a tante vocazioni al sacerdozio ordinato per la nostra Chiesa – altrettante vocazioni alla vita consacrata.

Vi invito a far sempre meglio quello che già fate nel vostro Istituto e nelle nostre parrocchie impegnandovi dell'annuncio, nell'istruzione, nella catechesi, nell'animazione liturgica, nel servizio della carità ed esorto tutti a donarvi generosamente e a spendervi totalmente per il bene del nostro popolo.

✠ Salvatore, arcivescovo